Rientrato a Mosca con Kossighin il presidente francese

Ultimi impegnati colloqui di De Gaulle al Cremlino

Oggi la firma della dichiarazione comune - Impressione nella delegazione francese per l'attacco USA contro Hanoi e Haiphong - Il Vietnam fra gli argomenti trattati nei colloqui di ieri - Domani gli ospiti ripartiranno per Parigi

Oggi il presidente francese parlerà alla TV sovietica

Prima di lasciare Stalingrado il generale ha visitato la grande centrale idroelettrica e i connessi impianti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29.

Questo pomeriggio alle 16 De Gaulle e Kossighin hanno fatto ritorno a Mosca. Scesi all'aeroporto di Vnukovo 2, dove erano stati preceduti dai tre aerei speciali dei giornalisti e dei servizi del ministero degli Esteri sovietico, i due statisti si sono immediatamente diretti al Cremlino per riprendere la conversazione politiche che, del resto, non erano mai state interrotte durante il viaggio del generale attraverso l'URSS.

Questa mattina eravamo ancora a Stalingrado, accesa dal vento caldo della steppa e battuta da un sole implacabile. Su un'auto scoperta, con al fianco Kossighin, De Gaulle è arrivato alle 11 alla centrale idroelettrica che porta il nome del XXII Congresso e che era stata inaugurata nel '62 da Kruscev. Si tratta, per la potenza complessiva delle turbine, della seconda centrale idro-elettrica sovietica per potenzialità e una delle più grandi del mondo.

I lavoratori della centrale e gli abitanti dei centri vicini si erano raccolti lungo la strada che costeggia il maestoso corso del Volga, e sulla stessa diga che blocca il fiume per tre chilometri con una muraglia d'acciaio e di cemento alta trenta metri. Fiori, cartelli, scritte inneggiavano all'amicizia tra la Francia e l'Unione Sovietica. Un operaio aveva voluto scrivere in caratteri latini il suo cartello e ne era risultata questa scritta: « Vive le general Sharl De Goll ». Proprio davanti a lui la macchina presidenziale si è bloccata e De Gaulle è sceso a stringere cento mani protese, e quella dell'autore della scritta che già tutti i fotografi avevano riprodotto.

Attento come sempre, il generale è entrato nella sala delle turbine ha ascoltato le spiegazioni sul funzionamento della centrale, sulla produzione di energia elettrica, ha scritto sul libro d'oro: « Per l'enorme centrale idro elettrica di Stalingrado a testimonianza della mia alta ammirazione ». Fuori, è stato poi mostrato a De Gaulle il funzionamento del gigantesco « ascensore dei pesci » che serve a trasferire gli storioni dal basso corso del Volga oltre la diga allorchè a frotte, nella stagione degli amori, risalgono il corso del fiume.

Il cassone d'acciaio ha cominciato a salire dal basso per portarsi al livello superiore: e dentro vi guizzavano, in un metro appena d'acqua, migliaia di pesci di ogni taglia e colore, dal persico striato al voracissimo luccio, fino al gigantesco storione dal dorso dentato, produttore del prezioso caviale nero. Al termine della visita il Generale ha ringraziato per l'accoglienza ed ha aggiunto: « E grazie anche per i pesci ».

Siamo ripassati ai piedi della collina di Mamaiev, davanti alla leggendaria « casa di Pavlov », il solo rudere della vecchia Stalingrado che non sia stato demolito, a ricordo della battaglia, davanti al magazzino nelle cui cantine fu fatto prigioniero il feldmaresciallo Von Paulus col suo stato maggiore.

Alle 13, due ore prima della partenza di De Gaulle per Mosca la folla era già di nuovo sulla strada. Dall'aeroporto, toccato da questa sincera manifestazione, De Gaulle ha fatto una dichiarazione fuori programma - Volgograd — egli ha detto — ha ricevuto in modo particolarmente caloroso il presidente della Repubblica francese e le persone che lo accompagnano. Questa accoglienza è stata per tutti noi e, nella nostra persona per tutto il popolo francese, la testimonianza dell'amicizia tra i nostri due paesi. Essa ci ha dimostrato che noi assieme costruiamo e assieme lavoriamo per l'equilibrio il progresso e la pace nostra, dell'Europa e di tutto il mondo. Potete essere certi che il popolo francese, grazie a questo nostro viaggio, conoscerà ciò che si fa nel vostro paese. Ringrazio voi, signor presidente, e ringrazio gli eroici e generosi cittadini di Volgograd ». E in russo ancora una volta, ha concluso: Viva Volgograd, viva l'Unione Sovietica, viva l'amicizia tra la Russia e la Francia ».

Questa sera, a Mosca dopo i colloqui, De Gaulle ha offerto un grande ricevimento in onore dei dirigenti sovietici nei locali dell'ambasciata francese. Domattina il Generale visiterà una unità militare corazzata nei dintorni di Mosca e nel pomeriggio, dopo la firma della dichiarazione congiunta e dei due accordi di cooperazione tecnico scientifica e spaziale, rivolgerà un messaggio al popolo sovietico attraverso la TV di Mosca quindi parteciperà al ricevimento che gli sarà offerto al Cremlino dal Soviet Supremo e dal Consiglio dei ministri dell'URSS.

La partenza per Parigi è fissata a venerdì primo luglio alle 11 del mattino.

Augusto Pancaldi

Il presidente De Gaulle in uniforme militare davanti al monumento dei Caduti nella battaglia di Stalingrado mentre riceve in una cassettina dal sindaco Korolov un po' di terra presa sul luogo della battaglia (Telefoto A.P.-l'Unità)

Dal nostro inviato

MOSCA, 29

Le conversazioni, riprese oggi alle 17 nella sala Caterina del Cremlino, tra la delegazione sovietica e quella francese, sono state dominate, di riflesso, dai bombardamenti americani ad Hanoi e Haiphong. I colloqui si sono riaperti, dunque, sotto il segno della violenza americana scatenata contro il popolo vietnamita. Questo grave evento non può non avere una ripercussione sul vertice franco-sovietico, nel senso di rafforzare, nella dichiarazione finale che sta per essere messa a punto l'impegno dei due paesi a condannare l'aggressione contro il Vietnam.

Il portavoce del Quai d'Orsay ha ufficialmente affermato questa sera che gli avvenimenti del Vietnam sono stati menzionati nei colloqui.

Battendo brutalmente il loro pugno sul tavolo, gli americani intendono evidentemente ricordare ai governi dell'Europa occidentale che tentano di aprire la via della distensione e dell'intesa — e questo vertice franco-sovietico ne è il simbolo più rilevante — che i « padroni » sono loro. Ma con quale successo? L'effetto è, al contrario, del tutto negativo, perché viene dimostrato ancora una volta che le nazioni dell'Europa occidentale rischiano, tenendo dietro a Washington, di essere coinvolte in una gigantesca catastrofe. Mentre in Europa l'incontro franco-sovietico addita la strada della coesistenza, gli americani ripresentano all'Europa occidentale la loro vecchia alternativa di violenza e di guerra. Solo la follia di governanti irresponsabili può rispondere positivamente a quest'ultima, sinistra scelta. « Bombardando Hanoi, in questo momento, l'America avvicina ancora di più la Francia all'Unione Sovietica », diceva questa sera un famoso commentatore occidentale, per nulla incline alla simpatia verso Mosca.

L'Europa agli europei, il tema che ha dominato la trattativa franco-sovietica, diventa una prospettiva più che mai concreta, proprio di fronte al rischio incalcolabile che comportano, per l'Europa, il meccanismo della organizzazione atlantica, i patti militari, gli impegni segreti stretti con Washington, e che la Francia ha denunciato, con un triplice successo: 1) riannodare un dialogo di pace tra l'Est e l'Ovest del continente; 2) sottrarsi al rischio della guerra per colpa e responsabilità dell'America; 3) contribuire attivamente al ristabilimento della pace, sulla base di una grande intesa europea. Non vi è compito più grande e più nobile di quello della edificazione della pace, affermava ieri sera De Gaulle, nell'ultimo discorso pronunciato a Stalingrado. Qual è lo scopo di questo viaggio a Mosca? Edificare la pace; — rispondeva il Presidente francese — nè impresa più grande e più solenne può essere oggi intrapresa dagli uomini.

Qui è la chiave del vertice franco sovietico. E se domani, nel pomeriggio, noi avremo una importante dichiarazione comune da commentare e da analizzare, la sostanza della visita del Presidente francese a Mosca, il senso politico delle conversazioni franco-sovietiche è già racchiuso in questa prospettiva. Una Europa unita, una Europa indipendente dalla stretta americana, una Europa in cui la distensione diventi intesa reale tra l'Est e l'Ovest, si trasformi automaticamente in un possente fattore di equilibrio, di sicurezza e di pace per il continente, e per il mondo intero.

Le conversazioni di oggi, proseguite per quasi due ore, si sono appuntate sul problema europeo, e sull'importanza della distensione in Europa. Sono state tratte tutte le conseguenze politiche necessarie dagli accordi — tanto sul piano bilaterale quanto sui problemi mondiali — stabilendo di proseguire e sviluppare le consultazioni in modo ordinato, il che sarà fatto dai ministri degli Esteri. E' dunque fissato il coordinamento che avverrà attraverso il Teler o telefono rosso, così come il livello, assai qualificato, al quale si svolgeranno gli incontri futuri. Gran parte della discussione odierna è stata dedicata al problema tedesco: le linee, come abbiamo già detto, sono su tale questione divergenti. Parigi usa la formula «trattare il problema tedesco nel contesto del la distensione », il che vuol dire richiesta di una trattativa per la riunificazione della Germania. Per i sovietici, vi sono due Stati tedeschi, e vi è innanzitutto il riconoscimento della RDT, come Stato interlocutore di primo piano. De Gaulle rifiuta invece di riconoscere la Repubblica democratica tedesca, e di riconoscere che il disarmo atomico di Bonn e la garanzia di pace che una Germania riunita potrà offrire sono le basi per ogni avvio al processo di riunificazione. All'URSS la visione di De Gaulle sembra peccare di ottimismo anche se si è convinti che il Generale tema a propria volta il pericolo tedesco, e voglia esorcizzarlo. Ben si comprende, a questo punto, come le responsabilità delle due nazioni non siano dello stesso peso, e sullo stesso piano su tale problema. Il dislivello dei colloqui si avverte qui. Per il resto, non vi è che da sottolineare, con sempre maggiore forza, il carattere altamente positivo del vertice, come dicevamo all'inizio.

La dichiarazione sarà firmata solennemente al Cremlino domani alle 18, dalle due delegazioni. Un'ora dopo, un grande ricevimento sarà offerto dal governo sovietico nella sala di San Giorgio, in onore degli illustri ospiti francesi.

Tanto alla cerimonia della firma, quanto a quella di saluto al presidente e alla delegazione francese, saranno ammessi duecento giornalisti che hanno seguito il viaggio di De Gaulle, iniziato il 20 giugno, e che prenderà fine il primo luglio, al mattino, allorchè il presidente francese si involerà verso Parigi.

Maria A. Macciocchi

Nonostante le misure eccezionali della polizia

Madrid: migliaia di lavoratori in piazza

Un documento diretto al ministro del Lavoro chiede che sia quadruplicato il salario minimo e siano assicurati i diritti sindacali

MADRID, 29

La polizia franchista ha impedito oggi nella capitale spagnola — con uno schieramento di forze inusitato — la piena attuazione di una manifestazione operaia che doveva accompagnare fino al ministero del Lavoro una delegazione con un documento di rivendicazioni. Alcune migliaia di operai si sono effettivamente riuniti, nei pressi del nuovo quartiere industriale, e hanno marciato per un tratto prima di essere dispersi dagli agenti a cavallo, dopo essere passati attraverso le forte maglie della rete disposta tutt'attorno al quartiere dai mastini, e in ogni sua strada, con pattuglie che richiedevano i documenti a chiunque e respingevano tutti i passanti che risultassero essere operai. Quelli trovati senza documenti venivano addirittura arrestati. Una giovane donna è stata malmenata ripetutamente e caricata con la violenza su un automezzo. Sono stati impiegati reparti a cavallo, autoblindo e camionette di ogni tipo, pattuglie, e massicci schieramenti di agenti all'interno degli edifici governativi.

Tutto ciò indica con certezza che, parecchie decine di migliaia di lavoratori erano pronti a marciare attraverso Madrid, in aperta sfida al regime. E la sfida conserva tutto il suo valore, che anzi appare accresciuto dal fatto che il regime franchista non ha potuto ignorarla, ma ha dovuto farvi fronte con misure di emergenza.

Le richieste dei lavoratori, esposte nel documento indirizzato al ministro del Lavoro, sono le seguenti:

1) revisione del salario minimo che i lavoratori ritengono debba essere portato a 250 pesetas al giorno (2500 lire italiane) mentre è attualmente di soli 40 pesetas. Tale minimo dovrebbe essere garantito ai « lavoratori della città come della campagna, della miniera, del mare. Parità salariale fra uomini e donne, rispetto dei diritti salariali dei giovani, scala mobile con scatto per ogni 4% di aumento del costo della vita;

2) eliminazione dei contratti anomali;

3) garanzia di impiego ai lavoratori di più di 35 anni e capi di famiglia numerosa;

4) diritto di sciopero;

5) libertà di riunione nei locali del sindacato per ogni gruppo di lavoratori che lo chieda;

6) obbligo delle imprese a cedere locali per le assemblee dei lavoratori;

7) elezioni dal basso per tutti i dirigenti sindacali;

8) completa separazione delle organizzazioni dei lavoratori da quelle del padronato (in Spagna come è noto vige il sistema corporativo che pretende di associare lavoratori e sfruttatori di ciascuna categoria);

9) garanzie di sicurezza e libertà per i rappresentanti eletti dai lavoratori;

10) diritto di campagna elettorale per le elezioni sindacali;

11) diritto dei lavoratori a controllare lo svolgimento delle elezioni sindacali in tutte le fasi.

Morta la vedova di Boris Pasternak

MOSCA, 29

Zinaida Nikolayevna Pasternak, vedova di Boris Pasternak, è morta lunedì scorso in seguito a disturbi renali nella sua dacia di Peredelkino, il villaggio degli scrittori vicino Mosca. La signora Pasternak, che aveva quasi 70 anni, sarà sepolta nel piccolo cimitero di Peredelkino, vicino alla tomba del marito.

La signora Pasternak si era sposata in prime nozze con il professore di pianoforte al conservatorio di Mosca Heinrich Neuhaus dal quale aveva avuto due figli. Alla sua morte si era risposata con Boris Pasternak e dalla loro unione sono nati tre figli.

La visita a Berlino ovest

Nuovo cedimento di Moro alle pretese di Bonn

Dichiarazione all'Unità del vice-ministro degli Esteri della Repubblica Democratica Tedesca

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29

Il presidente del Consiglio Aldo Moro è giunto oggi nel tardo pomeriggio a Berlino ovest, seconda tappa del suo viaggio in Germania occidentale dopo la conclusione dei colloqui ufficiali con il Cancelliere Erhard. Il ministro degli esteri Fanfani è nel frattempo rientrato in Italia per incontrare il segretario generale dell'ONU U Thant.

La puntata di Moro nei settori occidentali dell'ex capitale tedesca rappresenta un nuovo cedimento alle pretese revansciste di Bonn. E' vero che il comunicato congiunto italo tedesco diffuso ieri sera lasciava intendere che la visita ufficiale del presidente del Consiglio italiano nella Repubblica federale tedesca si sarebbe conclusa oggi con un incontro a Kiel con il presidente federale Luebke, e che le successive visite a Berlino ovest e a Stoccarda sarebbero state più genericamente momento di un « viaggio attraverso la Germania... in spirito di amicizia con la nazione tedesca ». Questa formale riserva non muta però la sostanza del fatto che, accettando di venire anche nei settori occidentali dell'ex capitale del reich, Moro ha attribuito una patente di legittimità alla pretesa di Bonn, politicamente e giuridicamente falsa, che Berlino ovest ta parte della Germania occidentale.

Sulla presenza di Moro a Berlino ovest il vice ministro degli esteri della RDT Herbert Krolikowski ha rilasciato all'*Unità* una dichiarazione nella quale si legge: « Ogni uomo politico cosciente delle sue responsabilità è male consigliato se egli, in occasione di una visita ufficiale in Germania occidentale, si piega alle pressioni dell'ospite ed include nel suo programma una permanenza a Berlino ovest. Da una visita a Berlino ovest, i governanti di Bonn, come la pratica dimostra, ne deducono l'adesione del politico in carica e del governo che esso rappresenta alle loro pretese ed alla rivendicazione revanscista di riportare i confini tedeschi almeno nell'estensione del 1937. Io sono convinto che non è nell'interesse del popolo italiano che le pretese di Bonn vengano in questo modo sostenute da uomini politici italiani responsabili. Io sono convinto che il popolo italiano così come tutti gli altri popoli d'Europa si fa garante che la pace in Europa venga assicurata ».

Lasciata Bonn questa mattina Moro si è trattenuto a Kiel soltanto poche ore, il tempo per incontrare il presidente Luebke, per accettare un suo invito a pranzo e per visitare il cacciatorpediniere italiano « Impavido ». Successivamente ha preso l'aereo per Berlino ovest dove è stato accolto dal vice sindaco Albertz. In serata il primo ministro si è incontrato con italiani che vivono nell'ex capitale tedesca.

Nella mattinata di domani è previsto l'usuale giro storico-turistico della città, compreso naturalmente uno sguardo al « muro ». A mezzogiorno Moro incontrerà il sindaco Willy Brandt e alla sera parteciperà ad un ricevimento in suo onore. La partenza da Berlino ovest alla volta di Stoccarda è prevista per venerdì mattina.

r. c.

Annuncio a Berlino est

Rinviate le manifestazioni comuni SED-SPD

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29.

Il professor Albert Norden, membro dell'ufficio politico della SED, in una conferenza stampa tenuta stamane a Berlino democratica ha rivelato nuovi allarmanti particolari sui piani revanscisti di Bonn. Contemporaneamente veniva consegnata ai giornalisti una documentazione dal titolo: « Dove va la Repubblica federale? ».

Primo obiettivo della politica di Bonn è il « raggiungimento della sua egemonia sull'Europa occidentale », ha dichiarato Norden il quale a questo proposito ha ricordato la nomina avvenuta proprio in questi giorni dell'ex generale hitleriano Von Kielmansegg a comandante supremo delle forze della Nato nel centro Europa.

Dopo aver denunciato le manovre annessionistiche verso la RDT, Norden è venuto a parlare della assurda pretesa del governo tedesco occidentale di imporre la sua giurisdizione su tutti i tedeschi abitanti nei territori compresi nei confini hitleriani del 1937, anche se oggi sono cittadini della RDT, polacchi o sovietici. Questa pretesa — egli ha detto — deve scomparire se si desidera « che in Germania si compiano passi sulla via della comprensione e dell'avvicinamento ».

Verso la fine della sua introduzione alla conferenza stampa il compagno Norden ha letto una dichiarazione del Comitato centrale della SED sugli ultimi sviluppi del dialogo con la SPD (socialdemocrazia tedesco-occidentale).

Il comitato centrale della SED, afferma la dichiarazione, è a favore sia del proseguimento del dialogo che della realizzazione delle due manifestazioni a Karl Marx Stadt e ad Hannover alle stesse condizioni nelle quali il colloquio è iniziato, vale a dire sulla base della totale eguaglianza e del reciproco rispetto. La SPD ha abbandonato queste premesse. Essa appoggia la politica della CDU CSU (le due ali della DC tedesca occidentale) e la pretesa del governo di Bonn di rappresentare tutti i tedeschi. La dichiarazione si richiama quindi alla cosiddetta legge « sui salvacondotti » — legge approvata la scorsa settimana dal Bundestag e che prevede la sottrazione degli oratori della SED che dovrebbero recarsi ad Hannover per una settimana alla giurisdizione dei tribunali tedesco occidentali — e l'ha definita una « grande provocazione sciovinistica ». Questa legge, che legalizza la pretesa giurisdizione di Bonn anche sui cittadini della RDT — prosegue la dichiarazione — deve essere eliminata prima che possa realizzarsi la manifestazione di Hannover. D'altra parte le due assemblee costituiscono, secondo gli accordi presi, una unità ed è deplorevole che la SPD, al contrario della SED, « non abbia fino ad oggi creato i presupposti per una ordinata realizzazione dell'assemblea di Hannover ».

La dichiarazione esprime infine la speranza che « presto o tardi » si giungerà alle conversazioni politiche tra i due partiti proposte da Ulbricht e respinte da Brandt.

Senza entrare nel merito delle argomentazioni del compagno Norden e della dichiarazione del comitato centrale della SED, il presidente della SPD Willy Brandt le ha oggi definite un « ritorno alla guerra fredda ».

Romolo Caccavale

Nairobi

Odinga eletto alla opposizione

NAIROBI, 29

Le elezioni parziali destinate al rinnovo dei 29 seggi (alla Camera e al Senato) lasciati vacanti dalle dimissioni dei parlamentari del partito KANU, hanno riconfermato la prevalenza di questo partito che è quello di Kenyatta. La maggiore sorpresa è stata la sconfitta di Bildad Kaggia, vicepresidente del KPU. Oginga Odinga, ex vice presidente del Kenya, è stato rieletto ma, a causa dello scarso numero dei membri eletti del suo partito, difficilmente potrà essere riconosciuto come capo dell'opposizione.

editoriale

(Dalla prima)

provocatoria cerimonia che l'attende oggi dinnanzi al muro di Berlino.

IL NOSTRO Partito presenterà stamani, non appena gli uffici della Camera saranno aperti, l'interrogazione urgente al governo che pubblichiamo qui accanto per smuoverlo dal suo silenzio e dalla sua inerzia. Vorranno le altre forze di sinistra rendersi complici di tale silenzio e di tale inerzia, favorirli, prendere tempo, considerare « d'ordinaria amministrazione » quanto è accaduto ieri nel Viet Nam? O si assoggetteranno le forze di sinistra che fanno parte della maggioranza ad accettare ancora una volta che il governo della Repubblica confermi la sua vergognosa solidarietà con il governo di Washington anche a proposito dei bombardamenti sui sobborghi di Hanoi e sul porto di Haiphong?

Noi chiediamo al popolo italiano, alla classe operaia, a tutte le forze d'avanguardia, d'impedire ciò. E' più che mai il momento — se si crede nel diritto delle genti, se si crede nella causa della libertà dei popoli, se si vuole muoversi per evitare una catastrofe prima che sia troppo tardi — di levare la propria protesta, di agire. Nel mondo e in Italia una nuova possente ondata di mobilitazione di tutte le forze di pace deve fermare la mano degli aggressori prima che sia troppo tardi. I roghi di petrolio accesi dalle bombe americane ad Hanoi ed Haiphong sanno purtroppo di carne umana non meno, e forse più, dei roghi che hanno incenerito nei giorni scorsi a Saigon e a Danang i bonzi ribelli.

DALLA PRIMA

Attacco

ni di più denso affollamento di tutto il Vietnam.

L'attacco si è verificato mentre, a Canberra, in Australia, dove si è conclusa la conferenza della Seato, il segretario di stato americano Dean Rusk confermava che gli Stati Uniti aumenteranno ulteriormente il numero dei loro soldati impegnati nella repressione nel Vietnam del sud, e lanciava un gangsteristico ricatto affermando che « se qualche altro paese si muoverà per appoggiare il nord Vietnam, esso si assumerebbe grandi rischi ». E non è stata questa la sola grave affermazione partita da Canberra, dove sono state prese gravi decisioni sulla intensificazione delle repressioni nei paesi del sud est asiatico.

Agli attacchi principali contro Hanoi e Haiphong se ne sono accompagnati altri a breve distanza dalle due città, e su altre zone della RDV, compresi attacchi contro i ponti di Vietri e di Thai Nguyen, importanti centri industriali vietnamiti.

Gli attacchi contro Hanoi e Haiphong, città potentemente difese da una fitta rete antiaerea, sono stati effettuati con il minimo di aerei e il più rapidamente possibile. L'azione contro Haiphong è stata attuata da sole quattro formazioni di aerei della marina, partiti dalle portaerei *Costellation* e *Ranger*, ed è durata non più di otto minuti, dalle 6,50 alle 6,58 italiane di oggi. Ogni formazione comprendeva da due a cinque aerei. L'attacco contro Hanoi è stato compiuto da sei formazioni, anch'esse composte da due a cinque aerei ciascuna, dell'aviazione. E' cominciato alle 7,15 e si è concluso alle 7,40 italiane.

Secondo il portavoce « i rapporti dei piloti indicano che le incursioni hanno avuto pieno successo », e che i depositi di benzina di Haiphong sono stati distrutti all'80 per cento mentre per quelli di Hanoi « è più difficile fare un calcolo, a causa del violento fuoco della contraerea ». Va rilevato che, ogni volta che gli americani effettuano un attacco del genere, sostengono sempre di avere distrutto gli obbiettivi in misure vicine a questa percentuale, indipendentemente dai risultati. La ragione ufficiale avanzata dal portavoce per questi criminali attacchi è che « la distruzione di questi impianti renderà più costosa e difficile l'infiltrazione di uomini e armi nel Vietnam del sud», dato che da Haiphong passa il 95 per cento dei rifornimenti di benzina vietnamiti, e che i suoi depositi sono pari, sempre secondo il portavoce al 40 per cento della capacità di immagazzinamento totale del paese, mentre quelli di Hanoi sarebbero pari al 20 per cento (queste valutazioni americane sono fatte con tutta evidenza sulla base di una presunta incapacità dei vietnamiti a disperdere e decentrare i loro depositi). Le perdite americane appaiono molto elevate: sette aerei abbattuti e molti altri danneggiati, su 46 impiegati, costituiscono uno scotto importante.

Condanna

particolare l'on. Michael Foot, che ha cercato di aprire un dibattito urgente sulla questione) ha avuto oggi durissime parole di condanna dell'azione americana e la riprovazione si è riflessa anche nelle affermazioni di ogni altro gruppo politico alla Camera dei Comuni.

Wilson, come previsto, si recherà a Washington alla metà di luglio.

Washington

del Vietnam del sud e che, sempre secondo Macnamara, sarebbero aumentati nell'ultimo anno del 120% per quanto riguarda gli uomini e del 150% per i mezzi bellici.

Il ministro si è tuttavia rapidamente contraddetto, segnalando subito dopo fra i motivi puramente politici dell'inqualificabile impresa la necessità di « rialzare il morale » delle cricche alleate agli Stati Uniti nel Vietnam del sud. Per prevenire la sensazione di orrore che l'annuncio avrebbe provocato nel mondo, Macnamara ha tentato di spiegare anche che gli aviatori americani si erano preoccupati di risparmiare la popolazione civile. Per chi conosce le due città è palese invece che i bombardamenti hanno certamente provocato molte vittime fra i loro abitanti. Che questi siano stati colpiti è ammesso del resto, dalle stesse fonti americane.

Macnamara ha aggiunto che l'ordine è stato impartito personalmente da Johnson, dietro consiglio dei generali, del segretario di Stato Rusk e dello stesso Macnamara. I bombardamenti avrebbero causato danni incenti, distruggendo l'80% dei depositi di carburante ad Haiphong e provocando altissime fiammate alle porte di Hanoi. Secondo Macnamara, un solo aereo americano sarebbe stato abbattuto (in un primo momento le fonti di Washington non avevano riconosciuto neppure questa perdita). Risulta invece da informazioni vietnamite che sette apparecchi sono stati colpiti e incendiati.

Infine il ministro della difesa ha fornito ai giornalisti un'altra informazione di eccezionale gravità. Egli ha affermato cioè che gli alleati degli USA (quindi, vi è da supporre, anche l'Italia) erano a conoscenza dell'attacco. Subito dopo Macnamara si è rifiutato però di dire se e come essi erano stati specificamente informati.

L'annuncio odierno è di tale gravità che ha suscitato reazioni indignate anche in autorevoli circoli politici americani. La UPI scrive che praticamente i membri del Congresso si sono trovati divisi in due metà pressochè uguali nelle loro reazioni ai bombardamenti di Hanoi e Haiphong. Ciò significa che metà del Congresso ha condannato l'azione di Johnson. Il senatore Mansfield, capo della maggioranza democratica al Senato ha dichiarato che i bombardamenti aprono una nuova fase del conflitto e renderanno molto più difficile qualsiasi negoziato. « Penso — ha aggiunto — che gli aiuti sovietici e cinesi al Vietnam saranno aumentati ».

Più esplicito è stato il commento del senatore Morse, notoriamente avversario della guerra: « A mio parere, questa sconvolgente illegalità dovrebbe fare abbassare, almeno simbolicamente, a mezz'asta tutte le bandiere americane in ogni parte del mondo. Essa dimostra che sono proprio gli Stati Uniti a minacciare la pace mondiale. Non possiamo più dire di condurre una guerra che non minaccia le vite di migliaia di persone. Dico al popolo americano che questo nuovo sconvolgente atto di illegalità getterà il discredito sul nostro paese per molte generazioni ». Morse ha annunciato che chiederà un colloquio col presidente Johnson.

Fra i parlamentari che hanno condannato i criminali bombardamenti è uno dei massimi esponenti del partito repubblicano, sen. Jacob Javits.

Mosca

Broadcasting System Marvin Calb, secondo il quale, dopo l'intensificazione dei bombardamenti di questi ultimi giorni, appariva probabile che il presidente avesse deciso di bombardare Hanoi. La conferma veniva poche ore dopo con i settaggi bombardamenti contro i quartieri popolosi della periferia della capitale e contro Haiphong.

Le *Isvestia* ricordano anche che la decisione di portare l'*escalation* sino ad un livello così pericoloso per la pace nel Sud Est asiatico e nel mondo, è stata presa cinque settimane or sono.

Nei giorni scorsi, nel corso dei grandi comizi di solidarietà col popolo vietnamita che hanno avuto luogo in varie località della Unione Sovietica (in occasione soprattutto della visita di una delegazione sindacale della Repubblica democratica del Vietnam) la posizione dell'URSS è stata così ancora una volta riassunta: 1) piena solidarietà col popolo del Vietnam del sud e con quello del nord contro gli aggressori. L'Unione Sovietica — come tutti i paesi del campo socialista — ha fornito e fornisce al Vietnam un aiuto militare politico e morale sulla base delle richieste del governo di Hanoi. Questi aiuti — come hanno ripetuto proprio poche settimane or sono Breznev e tutti i massimi dirigenti sovietici — se dovesse diventare necessario saranno ancora aumentati; 2) l'Unione Sovietica è favorevole a ogni iniziativa per estendere l'unità di tutte le forze antimperialiste cominciando dai paesi socialisti, per rafforzare il movimento di aiuti al Vietnam. Questa unità è oggi necessaria per coordinare meglio gli aiuti stessi e per contrapporre alla politica di aggressione dell'imperialismo l'unità di tutti i paesi del campo socialista e antimperialista; 3) esistono le possibilità per risolvere pacificamente il problema del Vietnam sulla base dei 4 punti del governo di Hanoi e dei 5 punti del Fronte di liberazione del sud. Gli americani devono mettere subito i bombardamenti e riconoscere il Fronte di Liberazione come l'unico e legittimo rappresentante delle popolazioni del Vietnam del sud.

Italia

al ministro degli esteri per sapere se egli non ritenga sia giunto il momento di manifestare al governo degli Stati Uniti l'emozione suscitata nel nostro Paese da tale atto e di dissociare pubblicamente ogni responsabilità italiana, così come è già stato fatto dal governo britannico ».

« E' un gesto delittuoso, ha invece detto Santi, di estrema gravità, che dimostra la urgente necessità di riportare la pace nel Vietnam assicurando al popolo Vietnamita la piena libertà di decisione circa il proprio destino ». Dal canto suo, Balzamo ha dichiarato che « il nuovo passo della *escalation* rischia di portare la guerra del Vietnam sull'orlo di una precipitazione della situazione internazionale. Di fronte a queste oscure prospettive i governi non possono trincerarsi dietro esigenze di carattere diplomatico ma hanno il dovere di operare rapidamente per riportare la pace nel Sud est asiatico.

« In particolare, ha aggiunto Balzamo, ancora una volta, noi sollecitiamo una concreta iniziativa del governo italiano e dei socialisti in esso rappresentati perchè sia utilizzato tutto il prestigio di cui il nostro paese gode sul piano internazionale per dare un contributo effettivo alla soluzione di questa angosciosa crisi internazionale. In ogni caso ci auguriamo che il movimento democratico italiano sappia in questo momento difficile far valere la propria forza e indicare le soluzioni più giuste ».

A sua volta, il senatore socialista Bonacina ha detto: « Col bombardamento di Hanoi e di obiettivi militari posti nei pressi della capitale vietnamita, il che non fa molta differenza, la scalata della politica militare americana nel Vietnam ha toccato la vetta del rischio di una estensione improvvisa del conflitto con imprevedibili ma certamente drammatiche conseguenze. Dinanzi ad una situazione così pericolosa nessuno può continuare a gingillarsi nell'attesa e nella speranza che le cose si sistemino da sè e che gli U.S.A. si attengano ai blandi consigli di moderazione, quando ci sono dei loro arrendevoli alleati. Occorre invece una azione urgente, ferma, responsabile e manifesta che dissoci nettamente i paesi amanti della pace, della libertà e della autodeterminazione dei popoli, dalle avventure dell'imperialismo e ne esprima la condanna senza mezzi termini. A questa azione devono ormai accingersi il nostro governo e la maggioranza che lo sostiene in piena autonomia di valutazione e di decisione, per concorrere ad arrestare la folle corsa alla estensione del conflitto e per dimostrare col linguaggio perentorio dei fatti al martoriato popolo vietnamita come a tutti i popoli in lotta per la loro libertà, che la preferenza per il negoziato e per la pace, la lotta contro qualsiasi imperialismo non sono chiacchiere ma imperativi di un paese civile e democratico ».

La Federazione romana del PCI ha lanciato un appello ai cittadini della capitale perchè esprimano la loro solidarietà con la lotta del popolo vietnamita, in difesa della pace mondiale.